

Scuola media: nuovi programmi per una scuola del futuro

1. Le riforme in atto nella Scuola media

Nel periodo 1993-1995 la Scuola media ha svolto un intenso lavoro di valutazione interna. Da verificare, dopo quasi un ventennio dalla nascita, non c'era solo l'adeguatezza delle strutture e degli orientamenti didattici, si trattava anche di riflettere sulla validità dei principi pedagogici e delle scelte politico-sociali alla luce dei cambiamenti in atto nella società e delle prospettive per il futuro. Ecco perché, all'analisi critica svolta internamente con il coinvolgimento degli insegnanti, si è affiancata una lettura esterna, effettuata da una commissione composta prevalentemente da personalità rappresentanti la politica, il mondo del lavoro e la cultura.

Questo sforzo di valutazione critica ha permesso in un certo senso di «omologare» il modello Scuola media nella sua globalità, intesa cioè come scuola democratica, fondata sui principi della laicità e dell'integrazione di tutti gli allievi e concepita per garantire una formazione culturale generale di base sulla quale si possano innestare le formazioni seguenti. Questi orientamenti hanno trovato conferma da parte degli operatori e, in particolare, anche da parte della commissione esterna, il cui rapporto finale esordisce affermando che «il principio della democratizzazione degli studi, sul quale si fonda l'istituzione della scuola media, non viene rimesso in discussione» («Rapporto finale della commissione esterna di valutazione della scuola media», Bellinzona, 1995).

Ma, se il modello con i suoi orientamenti di fondo può avvalersi di una legittimazione pedagogica e politica

forte, numerosi sono gli adattamenti strutturali, organizzativi e pedagogico-didattici necessari per far sì che la Scuola media possa tenere il passo delle trasformazioni, in parte di carattere epocale, che stanno caratterizzando la società alle soglie del terzo millennio.

In questa prospettiva e a partire dal 1995, sono state predisposte tre piste di lavoro con dei percorsi di riforma previsti su tempi relativamente lunghi. Si è infatti avvertito che in gioco non vi sono semplici modifiche strutturali, ma adattamenti delle componenti qualitative più profonde del lavoro educativo, che necessitano di un coinvolgimento diretto degli operatori scolastici (si veda al riguardo il rapporto «Valutazione interna della scuola media», Bellinzona, 1994, p. 61 sgg.). Occorre anche rilevare che le attuali difficoltà finanziarie del Cantone richiedono forzatamente una dilatazione nel tempo delle iniziative di riforma.

I tre percorsi menzionati si possono così rappresentare:

- Il percorso A è stato intrapreso con la costituzione di un gruppo di lavoro che ha elaborato delle modifiche del Regolamento della Scuola media, che sono già entrate in vigore e pongono le condizioni per numerose innovazioni attualmente in fase di realizzazione. Un altro gruppo ha svolto una riflessione su possibili scenari per il futuro della Scuola media in Ticino.
- Le basi per il percorso B sono state predisposte già nella Legge della scuola del 1990, che attribuisce agli istituti scolastici una maggiore autonomia nella gestione delle proprie attività educative. D'altro

canto il Regolamento della Scuola media chiede ai singoli istituti di darsi un proprio indirizzo e una propria identità attraverso l'elaborazione di un progetto educativo. In quest'ottica i direttori delle scuole medie hanno seguito una formazione che dovrebbe permettere loro di avviare e realizzare nei prossimi anni iniziative tese a valorizzare le singole scuole, mettendole, tra l'altro, maggiormente in relazione con la realtà sociale e culturale.

- Per la rielaborazione dei programmi (percorso C) è stato creato un gruppo di lavoro, che ha pubblicato un primo documento intitolato «Elaborazione dei nuovi programmi della scuola media: documentazione e orientamenti» nel mese di gennaio 1997. Questo documento costituisce il primo passo concreto verso un ripensamento e una riscrittura dei programmi che dovrà coinvolgere nei prossimi anni le varie componenti della Scuola media.

2. Perché nuovi programmi?

Una critica assai diffusa nell'ambito scolastico, e che ha trovato conferma nella valutazione interna, concerne proprio i programmi. Appunti vengono mossi in due direzioni: da un lato i programmi sarebbero troppo carichi, soprattutto in talune materie, dall'altro lato tenderebbero a favorire – più che a contenere – la frantumazione e lo spezzettamento dell'insegnamento in tante materie.

Che queste critiche abbiano ragione d'essere nella realtà della Scuola media è verosimilmente giudizio condiviso ed evidenziato pure dalla storia dei programmi, che ha visto progressivamente emergere il ruolo delle singole discipline. Questi programmi, concepiti negli anni '70, si ispirano ad un paradigma fondato su una forte spinta innovativa a livello di discipline scientifiche (si vedano, ad esempio, le trasformazioni avviate nelle discipline storiche con lo strutturalismo delle «Annales») e sugli ideali di promozione sociale e culturale delle giovani generazioni. Alla spinta di questo paradigma si è poi gradualmente affiancato l'impatto della logica disciplinare, favorito anche da importanti fattori istituzionali, quali ad esempio la scelta degli insegnanti specialisti con formazione accademica e il ruolo degli esperti di disciplina. Tuttavia occorre essere consapevoli

A
Modifiche delle norme organizzative e della struttura

B
Valorizzazione degli istituti

C
Rielaborazione dei programmi

che la critica ai programmi è un elemento ricorrente non solo nella scuola ticinese, ma riscontrabile in genere nella storia della scuola moderna. Tale ricorrenza è legata tra l'altro al ruolo stesso dei programmi che tendono ad assumere una funzione di legittimazione generale, alla quale si ricorre – più sovente in senso negativo che positivo – per spiegare o giustificare problemi di svariata natura man mano che si pongono nella scuola. Quante volte sentiamo affermazioni del genere: «Non è possibile fare questo o quello a causa del programma...». In effetti, i programmi in vigore costituiscono più una tela di fondo a cui il docente fa ricorso in modo indiretto e generale che non uno strumento utilizzato nella preparazione quotidiana dell'insegnamento.

D'altra parte i programmi sono il documento ufficiale che più di ogni altro delinea e stabilisce scelte pedagogiche e didattiche importanti per l'orientamento delle attività scolastiche e, al tempo stesso, per rassicurare i docenti. Essi sono una specie di cartina di tornasole dello «spirito del tempo». Così si può notare come, in relazione alla Scuola media, ne riflettano alcune peculiarità: ad esempio, la già citata forte valorizzazione dei contenuti delle singole materie rispetto ad una visione d'insieme e globale delle conoscenze e del loro scopo formativo, una scarsa considerazione degli aspetti legati ai valori etici e alla crescita della personalità oppure ancora un orientamento didattico teso a favorire più l'insegnamento per obiettivi che non una costruzione della conoscenza attiva e sviluppata attraverso forme didattiche diversificate.

Il gruppo di lavoro muove in ogni caso dalla convinzione che molti cambiamenti possono essere stimolati e incoraggiati attraverso una rielaborazione dei programmi. Rileva però che vi è una condizione necessaria affinché ciò possa avvenire: la messa in moto di un processo di ripensamento delle pratiche didattiche e pedagogiche da parte di tutti gli operatori scolastici, i docenti, gli esperti, i direttori. Gli indirizzi e le proposte di lavoro suggeriti dal gruppo nel documento già citato si inseriscono in questo ordine di idee.

3. Ipotesi per un nuovo programma

Le riflessioni del gruppo di lavoro hanno preso gradualmente forma sulla base di un confronto non solo in-

terno e legato a temi strettamente scolastici, ma teso a considerare anche le istanze della cultura, del mondo del lavoro e del mondo politico cantonale. A tale scopo sono stati organizzati incontri con numerose personalità della vita cantonale, il cui contributo è risultato per molti aspetti decisivo e indispensabile per le necessarie aperture di orizzonte.

gli insegnanti e quindi essere più incisivo?

Al riguardo della prima complessa questione, si è formata la convinzione che «riscrivere i programmi della Scuola media implica riflettere sul significato dell'insegnamento rivolto alle nuove generazioni». Le due fonti principali di questo significato affondano le loro radici tanto nelle



Josef Paleček – Repubblica Ceca

In sintesi, le proposte scaturite dal gruppo vertono su due questioni fondamentali:

- Qual è il «mandato formativo» a cui deve riferirsi il programma della Scuola media? In altri termini: Come ci prefiguriamo il giovane che uscirà nei prossimi decenni dalla scuola dell'obbligo, quali immagini di società dovrà avere, di quale bagaglio culturale e di quali competenze dovrà disporre e su quali valori si fonderà la sua esistenza?

- Come deve essere fatto il programma affinché non sia semplice strumento di legittimazione indiretta, ma possa rispondere, almeno in una certa misura, alle esigenze didattiche de-

esigenze della società come insieme quanto nei bisogni degli allievi intesi come individui. Nel rispetto della Legge della scuola in cui è sancito il principio «di uno sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà» (art. 2), diventa dunque fondamentale la ricerca, anche attraverso i nuovi programmi, di un equilibrio e di una mediazione tra istanze sociali e bisogni vitali dell'individuo. Una ricerca che può opportunamente fare capo ad un «concetto che trascende le due categorie» di società e individuo: il concetto di *umanità*, con cui si intende affidare al-

l'educazione il compito di «promuovere le qualità umane» e, in ultima analisi, di insegnare «ciò che unisce» e «ciò che libera». In un'epoca in cui l'uomo sembra dover subire il dominio di una realtà tecnologica ed economica da lui stesso creata e corre quindi il rischio di perdere la sua identità più profonda, si vuole riproporre una scuola che, sforzandosi di dare delle risposte alle esigenze del tempo, riaffermi l'autenticità e la priorità dei valori umani.

Il secondo interrogativo è di natura più tecnica, ma altrettanto delicato, vista la volontà di fare del programma scolastico uno strumento che abbia una presa maggiore sull'insegnamento e sia di stimolo per le innovazioni nelle attività didattiche. Questa prospettiva non è, come si suol dire, «campata in aria», ma risponde nella sostanza alle opinioni e

alle esigenze degli insegnanti stessi. In una recente ricerca del Fondo Nazionale Svizzero si è indagato su quali fossero le concezioni e le aspettative degli insegnanti rispetto al programma scolastico. Alla richiesta di scegliere in un set di immagini quella più corrispondente alla propria visione di programma scolastico, oltre il 50% degli insegnanti ticinesi ha indicato la metafora «progetto di costruzione», mentre nella misura del 10% ca. sono state scelte le immagini «set per sperimentare, ad es. lego», «miniera» e «dispensa». Traspare da queste scelte, confermate da altri dati emersi dall'indagine, la visione di un programma che contenga indicazioni chiare, che sia capace di orientare il lavoro didattico, lasciando però all'insegnante un sufficiente margine di creatività e di scelta.

4. Il programma della Scuola media come «mappa formativa»

Considerando che il bisogno di un orientamento e di una guida è molto presente negli insegnanti, l'idea centrale su cui si fondano le proposte di rielaborazione del programma non poteva essere che quella di uno strumento fondato su scelte chiare e trasparenti, rispettoso della libertà e dell'autonomia didattica dell'insegnante, ma al tempo stesso capace di fornire stimoli validi e indicazioni per indirizzare il lavoro quotidiano di progettazione delle attività didattiche ed educative. Quest'idea è stata concretizzata anzitutto sotto forma di una «mappa formativa», ispirata alla metafora della «carta geografica» che – fornendo gli strumenti di orientamento – assicura la libertà di scelta a chi la utilizza. La «mappa formativa» avrebbe il compito di:

Mappa formativa

Crescita individuale – Domanda sociale	Sfera intellettuale: imparare-ragionare-riflettere	Sfera pragmatica: Crescita nel campo del comportamento individuale e sociale	Sfera esistenziale: autonomia-soggettività-qualità personali
CONOSCENZE Accesso al patrimonio culturale nei campi: <ul style="list-style-type: none"> • della matematica e delle scienze naturali • delle lettere e delle arti • delle scienze umane e sociali • dei sistemi di comunicazione 	1.1 L'acquisizione del sapere in rapporto allo sviluppo della sfera intellettuale Gli allievi imparano a conoscere e a comprendere il mondo attraverso i canali della scienza, dell'immaginazione, dell'interpretazione e dell'arte.	1.2 L'acquisizione del sapere in rapporto alla dimensione pragmatica Nelle diverse situazioni scolastiche ed extrascolastiche gli allievi sanno fare capo alle conoscenze acquisite.	1.3 L'acquisizione del sapere in rapporto alla dimensione esistenziale Gli allievi imparano ad apprezzare le conoscenze in modo personalizzato, attivando in sé interessi, curiosità, sensibilità e nuovi modi di porsi di fronte al mondo.
CAPACITÀ Acquisizione di capacità di pensiero, di comunicazione e di azione	2.1 Le capacità di ordine intellettuale Attraverso le diverse discipline gli allievi sono portati a sviluppare, arricchire e migliorare le varie forme di pensiero e di ragionamento volte a comprendere e a trovare soluzioni nuove sia in ambito convergente sia in ambito divergente. Imparano inoltre ad osservare, e quindi a porsi delle domande e a esercitare costruttivamente il senso critico.	2.2 Le capacità nella sfera pragmatica Gli allievi sviluppano le loro competenze nei diversi campi: <ul style="list-style-type: none"> • della comunicazione verbale; • dell'espressività artistica (figurativa e musicale); • delle capacità fisiche, manuali e pratiche. Il traguardo auspicabile è lo sviluppo di una versatilità comunicativa che consenta agli allievi di integrare reciprocamente i diversi codici.	2.3 Il valore educativo delle capacità pratiche nella sfera esistenziale Gli allievi imparano ad esprimere le proprie emozioni, a controllare le proprie reazioni impulsive e ad acquisire progressiva autonomia, senso pratico, capacità di adattamento al nuovo e spirito di iniziativa. Rientra in questo ambito anche tutto il campo delle abilità relazionali e sociali.
VALORI Costruzione di un'attitudine personale positiva nel rapporto con se stessi e nelle sfere: <ul style="list-style-type: none"> • sociale • interpersonale • del lavoro • della natura • della cultura 	3.1 L'educazione ai valori nella sfera intellettuale Nel prendere coscienza dei valori etici che regolano la vita di una società democratica e che garantiscono la pacifica convivenza con le altre culture e il rispetto dell'ambiente, gli allievi imparano a costruirsi delle proprie convinzioni personali e una propria visione morale.	3.2 L'educazione ai valori nella sfera pragmatica Attraverso l'esperienza di un inserimento costruttivo nella vita della classe e della scuola, gli allievi imparano ad affrontare i propri problemi con un atteggiamento ragionevole e a comportarsi secondo norme di valore.	3.3 L'educazione ai valori nella sfera esistenziale Gli allievi imparano gradualmente a realizzare le proprie qualità personali e ad affrontare gli ostacoli orientando in modo autonomo le proprie scelte di vita e il proprio modo di essere in coerenza con le proprie convinzioni intellettuali.

- proporsi come quadro di riferimento che condensi e rispetti esigenze culturali, sociali e pedagogico-didattiche,
- proporsi come insieme organico di campi e contenuti formativi che rendano possibile il recupero didattico della dimensione transdisciplinare,
- favorire una visione d'insieme del mandato educativo della Scuola media facilitando i legami trasversali e i riferimenti tra le diverse materie,
- fungere da strumento per l'elaborazione dei programmi specifici per ogni materia.

Per usare un'immagine forse più attuale, si potrebbe considerare la «mappa formativa» alla stregua di un «sistema operativo» che permette di svolgere compiti e operazioni differenziate a seconda dei bisogni e dei programmi disponibili.

Concettualmente, alla base della «mappa formativa» vi è da un lato la necessità, discussa in precedenza, di cercare una mediazione e una sintesi tra i bisogni dell'individuo, suddivisi in intellettuali, pragmatici ed esistenziali, e dall'altro lato le esigenze della società, riferite alle conoscenze, alle capacità e ai valori. La messa in relazione di queste sei categorie ha portato alla definizione di nove *campi formativi* (cfr. lo schema con la mappa). Sono questi campi formativi che, rendendo conto della complessità dei contenuti che stanno alla base dell'educazione, dell'insegnamento e dell'apprendimento, possono proporsi come *guida didattica per l'insegnante*. In altri termini: ogni materia e ogni insegnante potrà dare il proprio contributo ad ognuno dei campi formativi, ovviamente tenendo conto delle caratteristiche specifiche della disciplina insegnata e delle proprie risorse. Ad esempio l'obiettivo educativo non sarà più semplicemente «insegnare nozioni e concetti matematici» secondo una logica disciplinare lontana dalle finalità educative, ma «costruire nozioni e concetti matematici» per dare un contributo formativo.

Mappa formativa

Se si passano in rassegna, ancorché velocemente, i nove campi formativi si possono fare alcune considerazioni. In un certo senso sulla mappa grava l'aspirazione di aprire orizzonti didattici e pedagogici che permettano di andare oltre l'insegnamento tra-

dizionale, imperniato prevalentemente sulla trasmissione delle conoscenze e sulla cura degli aspetti cognitivi.

Già il primo campo formativo, risultante dall'incrocio tra sfera intellettuale e domanda di conoscenza da parte della società, a dispetto forse di una prima possibile impressione, non riflette semplicemente l'insegnamento inteso come trasmissione del sapere. In esso si mette piuttosto a fuoco una funzione più ampia del patrimonio culturale, una funzione che porti a dotare gli allievi degli strumenti cognitivi necessari per conoscere e comprendere il mondo.

Con la sua apertura sugli altri otto campi formativi, la mappa intende poi attirare l'attenzione su altrettanti bisogni sociali e individuali non trascurabili nella futura scuola dell'obbligo. Ecco dunque l'opportunità per la scuola di insegnare, accanto alle nozioni e ai concetti, delle capacità e delle procedure di pensiero, di comunicazione e di azione, utilizzabili per problemi diversi e adattabili a situazioni nuove; ecco anche la necessità di occuparsi dell'educazione ai valori come componente indispensabile per lo sviluppo di personalità autonome e consapevoli oppure ancora il bisogno di confrontarsi con il contributo che un sapere specifico può dare alla soddisfazione di bisogni esistenziali.

A questo punto ci si può giustamente chiedere, ad esempio, che cosa mai possa avere a che fare la matematica con «l'educazione ai valori nella sfera esistenziale» o quale possa essere il contributo delle lingue allo sviluppo delle «capacità nella sfera pragmatica»? Non c'è forse la tentazione di attribuire agli insegnanti e alle singole discipline compiti che esulano dal loro ambito naturale?

Noi crediamo che per dare un senso vero e non riduttivo alla matematica o alle lingue nel contesto scolastico sia indispensabile interrogarsi sul significato e sui valori che queste e tutte le altre materie hanno in un contesto umano ed educativo ampio e non circoscrivibile entro i ristretti limiti disciplinari. Le discipline scientifiche che fanno da referente alle materie scolastiche non hanno un'esistenza per così dire metafisica, esterna alla storia e alla realtà culturale. Al contrario, ogni tipo di sapere è stato costruito dall'uomo per risolvere problemi e soddisfare bisogni individuali e sociali. Nell'ambito educati-

vo ci pare importante riscoprire questi significati e questi valori insiti nella molteplicità dei saperi. Gli allievi potranno così sviluppare il gusto per l'intuizione matematica, apprezzare il lato estetico e i valori storici di questa disciplina traendone anche un beneficio personale. Essi potranno maturare la consapevolezza che il pensiero e il linguaggio matematico, assieme ad altri linguaggi, possono favorire l'autonomia morale e possono contribuire ad orientare l'esistenza secondo valori interiorizzati e coerentemente vissuti. Le lingue non saranno più un semplice e freddo strumento di comunicazione, ma un veicolo di culture e modi di essere diversi da scoprire e apprezzare.

Se questa ricerca potesse essere svolta nell'ambito di tutte le discipline, allora il programma finirebbe di essere un contenitore di saperi isolati, fine a sé stessi, e potrebbe diventare una vera «mappa formativa», strumento di orientamento comune a tutti gli insegnanti in un mondo dell'insegnamento e dell'educazione che è sovente recepito come dispersivo.

5. Come proseguono i lavori?

Il documento, che contiene le proposte qui brevemente illustrate, viene ora discusso e approfondito dai direttori e dagli esperti della Scuola media. Per la fine dell'anno scolastico corrente è prevista l'elaborazione di un primo progetto di programma comprendente tutte le materie.

In questa fase di lavoro è auspicabile un primo coinvolgimento interlocutorio degli insegnanti, che saranno i protagonisti della terza fase dedicata ad una prima verifica sul campo del progetto di programma.

E' altresì verosimile che l'ulteriore messa a punto richiederà tempi più lunghi: in definitiva si tratta di gettare le basi della scuola per un futuro che sembra riservarci cambiamenti di notevole portata.

Gianni Ghisla

membro del gruppo di lavoro per l'elaborazione dei nuovi programmi della Scuola media

Il documento «Elaborazione dei nuovi programmi della scuola media: documentazione e orientamenti», curato da Gianfranco Arrigo, Martino Beltrani, Annamaria Gélil, Gianni Ghisla e Franco Lepori, UIM, Bellinzona, gennaio 1997, è ottenibile presso l'Ufficio dell'Insegnamento Medio.